

*Università di Ain Shams
Facoltà di Lingue Al-Alsun
Dipartimento d’Italiano*

Tesi di dottorato in lingua italiana

*L’INTONAZIONE IN ITALIANO L2 DI
ARABOFONI*

Studio sociolinguistico e analisi prosodica

Candidata:

Dalia Gamal Ibrahim Abou-El-Enin

Docente associato presso il Dipartimento d’Italiano

Relatore: Ch.mo Prof. M. Saïd Salem El-Bagury

*Professore ordinario di linguistica presso il Dipartimento
d’Italiano*

Correlatore: Ch.mo Prof. Emad H. El-Baghdady
Professore di linguistica presso il Dipartimento d’Italiano

Il Cairo – 2005



'Gabriele: Leggi!
Muhammad: Non so leggere
Gabriele lo strinse fortissimamente e insistette:
Leggi!
Muhammad: Non so leggere
Gabriele: Leggi!
Muhammad: Non so leggere'

“Leggi in nome del tuo Signore che ha creato * ha creato l'uomo da un'aderenza * leggi, ché il tuo Signore è il Generosissimo * che ha insegnato mediante il calamo * ha insegnato all'uomo quello che non sapeva”. (Corano, XCVI: 1-5).

Durante questo lavoro di ricerca ho avuto l'opportunità di conoscere molte persone per la prima volta e di conoscerne altre per la seconda volta. Il lato sociolinguistico e la natura sperimentale della ricerca mi hanno consentito il contatto proficuo con una sfera più larga di persone, ma la mia famiglia e il mio professore rimangono i miei punti di riferimento cardinali.

Nella mia famiglia, soprattutto nei miei genitori, ho apprezzato l'ambizione scientifica e da mia madre, tra mille cose inestimabili, ho imparato ancora una volta la costanza e la dedizione alla ricerca.

Con il professor Saïd El-Bagury ho contratto un debito speciale non solo per l'attenzione con cui mi ha sempre seguito, ma anche per i suoi insegnamenti e la sua personalità che hanno inciso sulla mia carriera.

Desidero esprimere la mia riconoscenza alla professoressa Sausan Zein-El-Abedin, capo del Dipartimento, sempre disponibile e comprensiva. E ringrazio sentitamente il mio gentile e generoso correlatore, il professor Emad El-Baghdady.

Devo anche ringraziare la dottoressa Adelia Rispoli, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura al Cairo, per la gentile partecipazione alla commissione d'esame.

Sono riconoscente al professor Federico Albano Leoni che mi ha seguito in Italia per la seconda volta e mi ha accolto nuovamente al CIRASS all'Università degli Studi di Napoli, mettendomi a disposizione tutte le ricche risorse del laboratorio.

Ringrazio di cuore le professoresse Miriam Voghera e Renata Savy per il loro sostegno e per i loro suggerimenti preziosi.

Devo ringraziare i professori che mi hanno dato i loro consigli a distanza: la professoressa Giacalone Ramat, la professoressa Marina Chini e il professor Massimo Vedovelli. Con tanto affetto ricordo gli amici del CIRASS che mi hanno dato una mano forte durante la mia permanenza in Italia. Desidero inoltre ringraziare tutte le addette nelle biblioteche italiane ed egiziane e nell'IIC al Cairo per la gentilezza e la collaborazione che hanno mostrato.

Il presente studio non sarebbe stato possibile senza la generosa collaborazione dei docenti, dei professori del dipartimento e anche degli assistenti e degli studenti che si sono offerti come informatori.

Un ringraziamento particolare è dedicato ai lavoratori egiziani in Italia e a coloro che mi hanno messo in contatto con loro per la ricca esperienza umana che mi hanno regalato e per avermi dato la certezza e la speranza in un futuro migliore.

SIGLE E ABBREVIAZIONI

AG	apprendente/i guidato/i
AS	apprendente/i spontaneo/i
AVIP	Archivio delle Varietà di Italiano Parlato (cfr. § 2.1.4.3.).
API	Archivio del Parlato Italiano (cfr. § 2.1.4.3.).
G	nel metodo di elicitazione <i>Map Task (Instruction)</i> <i>giver</i> (cfr. § 3.1.).
F	nel metodo di elicitazione <i>Map Task (Instruction)</i> <i>follower</i> (cfr. § 3.1.).
INTSINT	<i>International Transcription System for INTonation</i> (cfr. § 3.5.2.3.1.).
IPA	<i>International Phonetic Alphabet</i> (cfr. appendice 7).
ToBI	<i>Tone and Break Indices</i> (indici di tono e disgiuntura)
TU	(<i>Tone Unit</i>) unità tonale
X-SAMPA	<i>extended SAM (Speech Assessment Methods)</i> <i>Phonetic Alphabet</i> (cfr. appendice 7).

I tre correlati acustici dei componenti prosodici:

d	durata
f ₀	(si pronuncia <i>effe con zero</i>) la frequenza fondamentale
I	intensità

Per i **codici dei dialoghi** si veda appendice 4.

INTRODUZIONE

Questa tesi rappresenta uno studio cerniera fra tre ambiti della ricerca linguistica: la linguistica acquisizionale, la sociolinguistica e la fonetica. L'idea a base della ricerca nasce da una lunga esperienza maturata all'interno della nostra facoltà nel campo dell'insegnamento della lingua italiana. Di fatto, la diversità degli sfondi socioculturali degli studenti e degli esiti del processo di insegnamento e soprattutto la grande variazione della competenza fonologica raggiunta dai discenti, nonché la mancanza di studi approfonditi sulle prosodie delle lingue seconde ci hanno stimolato a percorrere questa strada poco battuta nella ricerca fonetico-fonologica. Per offrire un primo contributo all'argomento mai prima esplorato in maniera sistematica ci proponiamo nella presente indagine di condurre un'analisi prosodica dell'italiano lingua seconda di apprendenti egiziani che hanno sviluppato la loro conoscenza della lingua italiana in ambiti sociali e culturali diversi (laureati in lingua italiana al Cairo e immigrati in Italia).

È ben saputo che la sociolinguistica ha tentato la ricostruzione di una struttura sociolinguistica dei vari livelli linguistici, ma, poiché è stato più realizzabile, ha rivolto maggiore attenzione ad altri livelli linguistici quali la morfologia e il lessico (cfr. BERRUTO, 2001⁶: 159-161; EL-BAGURY, 1976) a scapito della prosodia.

Infatti, gli studi sociofonetici sono a uno stato iniziale, o forse sono ancora allo stato embrionale come affermano CALAMAI et al. (2003: § 1.):

“negli studi di fonetica sperimentale la variabilità sociolinguistica è di fatto azzerata, vuoi per l’ancora relativa ‘novità’ dell’approccio, con la conseguente esigenza di ampliare l’entità delle conoscenze nel settore, vuoi per la quantità di tempo necessario a campionare ed analizzare acusticamente i dati di un campione di parlanti sociolinguisticamente e statisticamente significativo”.

Le autrici osservano, del resto, che i pochi contributi finora apparsi da un lato si sono interessati solo alla variazione diatopica a scapito degli assi di variazione diastratico e diafasico e dall’altro partono da un’ipotesi che “sembra riconoscere un ruolo primario e fondamentale alle varianti segmentali e solo secondario e succedaneo alla variazione melodica” (*ibidem*). Tale posizione, in effetti, non è condivisa né dalle autrici né da chi scrive.

La complessità dell’argomento e la diversità degli ambiti di ricerca coinvolti determinano l’articolazione dei capitoli. Innanzitutto, la lingua seconda degli apprendenti risente dei loro sfondi socioculturali, così come costituisce il mezzo di comunicazione con i parlanti nativi e per gli immigrati rappresenta anche uno strumento di autorealizzazione nella società ospite. La tesi inizia, dunque, con una premessa sociolinguistica che evidenzia il rapporto tra lingua e società; introduce ai repertori linguistici arabo e italiano che sono appunto i componenti della variazione linguistica con cui un apprendente arabo dell’italiano deve fare i conti; presenta

presupposti e concetti di fondo che saranno un punto di riferimento nella raccolta del materiale vocale e nel delineamento dello sfondo socioculturale degli apprendenti egiziani della lingua italiana.

Il capitolo 1 è dedicato all’acquisizione della lingua e alle condizioni socioculturali in mezzo alle quali si sviluppa il processo di apprendimento della lingua italiana sia in Italia che in Egitto. È ovvio che l’immigrato affronta una realtà e un contesto culturale diversi dall’ambiente nativo in cui si colloca l’apprendente guidato in patria. Si presume inoltre che la permanenza nel paese straniero abbia un esito linguistico migliore dello studio in classe, ma la questione non è semplice come scopriremo dall’esposizione dei ritrovamenti degli studi linguistici sugli immigrati. Nel corso della preparazione di tale rassegna sociolinguistica abbiamo affrontato lo scoglio dell’assenza di riferimenti sulle condizioni di vita degli studenti egiziani e lo abbiamo superato tramite la costruzione di un questionario per consentire la raccolta dei dati necessari (§ 1.3.2.2.1.).

Nelle ricerche di linguistica acquisizionale la conoscenza della tipologia e della cultura linguistica dell’apprendente è un fatto basilare per l’elaborazione e l’interpretazione dei dati ricavati dalle loro L2. Le spiegazioni che si riscontrano in letteratura di alcuni comportamenti linguistici degli arabofoni trapanano di una conoscenza minima e frammentaria della lingua araba; è solitamente a tali scarse notizie che lo studioso non arabofono né arabista ricorre nella ricerca di un quadro esplicativo dei fenomeni che rinvie. Ma data l’insufficienza

delle conoscenze sulla lingua araba nella cultura linguistica occidentale, alcune interpretazioni risultano errate per chiunque conosca bene le varietà linguistiche che si affacciano a Sud del Mediterraneo. Nel corso della tesi troveremo alcuni esempi di tale lacuna negli studi sugli arabofoni (cfr. § 1.4.2.3.).

Nel capitolo trattiamo anche dell'acquisizione linguistica che più ci sta a cuore, quale l'acquisizione fonologica. Purtroppo, la fonologia e la fonetica sono tra le aree meno studiate nell'acquisizione dell'italiano come lingua seconda. Altri aspetti della lingua, meglio studiati in italiano L2, sono la temporalità (BERNINI & GIACALONE RAMAT, 1990), la flessione nominale (CHINI, 1995; CHINI & FERRARIS, 2003), la modalità (BANFI, 1993; GIACALONE RAMAT, 1993), la sintassi della frase semplice e la subordinazione (ANDORNO et al., 2003) e, infine, la testualità (CHINI et al., 2003). Le ragioni di tale situazione verranno comunque trattate nel corso del paragrafo 1.4.2.

Nel capitolo 2 passiamo alla dimensione fonetico-fonologica nello studio linguistico e ci soffermiamo sulla prosodia dell'italiano. Lo scopo dello spoglio prosodico nel capitolo è quello di introdurre a una serie di termini e di nozioni basilari nello studio intonativo, nonché presentare una varia gamma di impostazioni nella ricerca intonativa in una introduzione teorica all'indagine sperimentale nel capitolo 3.

In realtà, l'applicazione delle teorie linguistiche nell'ambito dell'acquisizione di lingue seconde non deve essere un'operazione meccanica. MAJOR (2001: 26-27) ricorda da una parte l'aiuto che le teorie più aggiornate forniscono nell'interpretazione dei vari fenomeni rilevati in L2 e la ricca risorsa di dati che queste produzioni costituiscono per la

linguistica, ma, dall'altra parte, sottolinea la necessità di non considerare gli studi acquisizionali subordinati alla teoria linguistica e, quindi, di non adottare fedelmente modelli astratti che potrebbero essere inadeguati, dato che sono stati originariamente modellati su lingue prime. Nel nostro caso, vista la situazione degli studi prosodici in L2, dovremmo ricorrere prima ai metodi fonetici di analisi; successivamente, dopo la costruzione di un quadro descrittivo esaustivo, possiamo impiegare modelli di analisi fonologica. Tale ragionamento giustifica la nostra scelta delle analisi puramente fonetiche o foneticamente orientate (cfr. §§ 2.1.4. e 3.5.2.5.2.).

In un primo momento della ricerca si aspirava a sviluppare una presentazione ampia dei sistemi intonativi sia in arabo sia in italiano in base alle eventuali risultanze degli studi finora condotti nelle due lingue; invece, è risultato, purtroppo, che gli studi sulla prosodia araba sono molto di meno e molto diversi di prospettiva e d'interesse rispetto ai lavori sull'italiano. Inoltre, ci siamo resi conto che in questo lavoro non possiamo permetterci di contare tanto sulla letteratura prosodica in nessuna delle due lingue per una serie di motivi. Innanzitutto, gli studi sulla prosodia araba e italiana allo stato attuale non consentono il confronto tra le due lingue, sia perché i due mondi linguistici non seguono la stessa linea nella raccolta dei dati e nelle analisi sia perché mancano ancora descrizioni sistematiche ed esaurienti dell'intonazione nelle due lingue. In secondo luogo, come vedremo nel corso del capitolo gli informatori nei vari studi italiani sono a livelli più o meno medi d'istruzione e di cultura, quindi i risultati non sono necessariamente validi per i ceti più bassi, quei ceti che appunto hanno più contatto con i lavoratori

stranieri e possono essere considerati i loro insegnanti d'italiano. In altre parole, l'*input* degli apprendenti egiziani non è identico alle varietà indagate dai prosodisti; lo stesso discorso vale anche per gli apprendenti guidati, che hanno decisamente meno accesso alla lingua parlata. Si aggiunga, infine, il problema interrelato della variazione diatopica con tutte le difficoltà che pone alla raccolta di *corpora* omogenei e rappresentativi.

Per affrontare tale problematica abbiamo deciso di limitare il campo d'indagine e di ovviare alla mancanza di dati sull'intonazione araba analizzando l'intonazione e l'accento negli atti illocutivi direttivi in un materiale appositamente raccolto in italiano (lingua seconda) e nell'arabo cairota (lingua prima) registrato con apprendenti guidati al Cairo e apprendenti spontanei in Italia. Intendiamo condurre confronti prosodici tra la realizzazione fonetica nelle due varietà linguistiche allo scopo di scoprire in quali proporzioni la prosodia della L1 influenzi la L2 e di verificare, almeno parzialmente, se la prosodia costituisca un campo di palese interferenza dalla lingua prima. Ci proponiamo anche di condurre un confronto, qualora possibile, tra le prestazioni dei due tipi di apprendenti per indagare se le differenze socioculturali tra i nostri soggetti si riflettano sulle loro prosodie.

La presentazione del *corpus* e delle analisi trovano luogo nel capitolo 3 in cui cerchiamo di rilevare le differenze e le somiglianze prosodiche tra le due lingue in un primo approccio scientifico e cauto alla questione.

PREMESSA

FATTORI SOCIALI E STUDI LINGUISTICI

In una ricerca sulle produzioni linguistiche di apprendenti appartenenti ad ambienti diversi non si può prescindere da una trattazione anche sintetica dei legami tra il codice linguistico e i suoi utenti, i quali, con il proprio retroterra storico, culturale e sociale, determinano il comportamento linguistico delle comunità. La lingua, a sua volta, rappresenta per i parlanti lo strumento di acquisizione di conoscenza, di sviluppo delle capacità intellettuali e di scambio di idee; oltre ad essere il mezzo di espressione dei propri sentimenti e delle proprie esigenze, la lingua è il mezzo di comunicazione per eccellenza tra gli esseri umani e in quanto tale essa è il mediatore nei rapporti sociali; quindi, essa è un fenomeno sociale da vari punti di vista e “per quanto società e linguaggio siano due concetti ben distinti, il loro nesso è strettissimo: non pare che possa costituirsi ed esistere una società senza linguaggio, o meglio senza lingua, e certamente non può esistere lingua che non sia usata da un gruppo sociale” (VARVARO, 1978: 5).

Per tale relazione fatale la lingua assolve a un’altra funzione sociale diventando una chiave di identificazione dei gruppi sociali (cfr. HUDSON, 1998: 11).

Se l’apprendimento della lingua nativa garantisce la comunicazione e la socializzazione all’interno della propria società, sarà lecito pensare che l’apprendimento di un’altra

lingua, o ancora di più lingue, consenta l'allargamento del proprio spazio sociale e, di conseguenza, anche quello culturale. Ma questo stesso aspetto, apparentemente positivo, dell'acquisizione multilinguistica non è del tutto pacifico. Come cercheremo di mostrare rapidamente nelle pagine successive e come sembrerebbe, in fin dei conti, intuitivo, la lingua è considerata un deposito della cultura dei suoi parlanti, il che rende l'incontro di due lingue nella mente dell'apprendente un raffronto di due culture; e se il comportamento linguistico diventa con gli anni un'abitudine, il cambiamento o la modificazione di alcune abitudini è sicuramente tutt'altro che semplice. Dunque, a parte i vantaggi sociali e culturali, per niente messi in dubbio, della conoscenza plurilinguistica, tale conoscenza, qualora si possa considerare, con un termine per nulla scientifico, 'buona', rappresenta l'esito di un processo istruttivo che si sviluppa man mano in funzione degli sforzi e della volontà dell'individuo, che ne costituisce il perno, e insieme in relazione alle condizioni generali, prevalentemente sociali, in cui si colloca l'apprendente, come vedremo a suo tempo (cfr. § 1.2.). Infatti, la grande variazione degli esiti dell'insegnamento linguistico a parità di condizioni e di procedure didattiche è un semplice esempio che dimostra che l'apprendimento di una lingua seconda è proprio il processo che mette in evidenza la valenza della persona e delle sue condizioni di vita nella formazione della lingua da lui usata.

Per evitare il più possibile la superficialità, si dovrà nel corso di questa premessa trattare alcune delle nozioni e dei postulati della disciplina che proclama di occuparsi del binomio lingua e società, ossia la sociolinguistica. I trattati di